

*con la spedizione di Vincenzo Alessandrini. Lettere al gran Duca di Moscovia.*

*Antonio Tiepolo in Polonia Ambasciatore.*

*Michele Soriano a Roma Ambasciatore.*

*e suoi uffici.*

*con scarso soccorso del Papa.*

ratori Ottomani, e gli si spedì Vincenzo di Alessandri, cittadino Veneto, possessore di molte lingue, e di grande acquistata isperienza, in vna lunga sua dimora à Costantinopoli. Si tentò con lettere il Gran Duca di Moscouia, sperandosi sdegnato anch'egli contra Selino, per vncerto Taglio, che pretendeva il Turco di fare à di lui graue pregiudizio; e finalmente mandossi Antonio Tiepolo Ambasciatore in Polonia à quel Rè, per eccitar lui pure ad aiutar', ed à soccorrere volentieri nella Repubblica di Venetia, il proprio interesse suo, contra un nemico confinante, e tanto geloso, ed infesto.

Pio Quinto, il sommo Pontefice, à cui stauano raccomandate le Chiaui del Cielo, e la salute in Terra di Christianità, s'era già contorto altamente ad vn tanto auuifo. Risiedeagli appresso Ambasciatore, Michele Soriano, d'insigne concetto, per virtù, e per spirito. Andò all'vdienda, e rappresentò alla Santità sua il pericolo di Cipri; quello di tutto il gregge fedele; non saluo nessuno da vna fiera, principalmente nemica di Santa Chiesa, e de' Pontefici. Disse quel più, che poteua dirsi in materia, che pur troppo abbondaua di ragioni, e di pericoli; e disse tanto, che fece, che il Papa conuocasse immediate il Concistoro de' Cardinali, e che orasse loro con la medesima energia, e vehemenza, con cui hauea seco parlato, ed insistito l'Ambasciatore. Fù graue la causa; fù grauissima l'esposizione; furono ponderati nel sacro Colleggio profondamente i trauagli; ma nello spremere poscia il succo, e la sostanza, non parue, che uscisse Pio Quinto per allora con spiriti corrispondenti alla premura, da lui medesimo prima esagerata. Quello, che nondiè di aiuto, escusò con la ragione dell'impotenza; dei grauami; della esauitezza della Camera Apostolica; andò fino in Francia à infastidirsi di quelle guerre ciuili; perche tenendo la Città di Auignone in un continuo pericolo, obbligassero colà etiandio la Santa Sede à continue spese. Furono in somma i soccorsi, la concessione d'un sussidio di cento mila ducati, ripartito sopra il Clero del dominio Venetiano. Promissione di armar dodici Galee, prestandogli la Repubblica gli Arsili, & nel resto, un immenso desiderio, & una zelante esibitione di portar' ogni più efficace impulso presso agli altri Principi, per maneggiarsi, e conchiuderli tosto una Lega Sacra generale, e d'insistere col Rè Filippo di Spagna per l'accoppiamento della sua con l'Armata della Repubblica. Pio però, prima d'impegnarsi in Madrid con l'istanza della detta congiunzione, bramò saperne la sodisfattione del Senato, onde ricercò l'Am-